ACQUERIE

OPERA IN TRE ATTI

DI

A. DONAUDY

MUSICA DI

GINO MARINUZZI

JACQUERIE

OPERA IN TRE ATTI

DI

A. DONAUDY

MUSICA

DI

GINO MARINUZZI

Prima rappresentazione
Buenos Aires - Teatro Colón
10 Agosto 1918

Prima rappresentazione in Italia
Roma - Teatro Costanzi
1º Marzo 1919

ROMA
TIP. CAPITOLINA - D. BATTARELLI
Via Beatrice Cenci n. 10
1919

PERSONAGGI

MAZUREC, l'agnelletto, tenore

GUGLIELMO CAILLET, baritono

ISAURA, soprano

GLORIANDA DI CHIVRY, soprano

CORRADO, visconte di Nointel, basso

IL BALIVO, baritono

UN PRIGIONIERO, tenore

UN ARALDO, tenore

LUCA, il guercio, tenore

FILIPPO AIMANT, basso

UNO SCUDIERO, basso

I PAGGI DI GLORIANDA

IL PAGGIO DI CORRADO.

Vassalli di Nointel - Cavalieri e dame - Trombettieri - Soldati di Corrado - Scudieri - Paggi, ecc. - I Giacomi.

In Normandia - 1350.

PRIMO ATTO

Un luogo di campagna, poco discosto dalla piccola città di Nointel che si scorge in fondo a sinistra — e dall'antico castello visconteo che s'erge in maestà alla cima d'un prossimo colle rigoglioso. Sul davanti a destra, un po' di sghembo, in modo che la porta d'entrata rimanga nascosta a chi venga dalla strada, una piccola casa agreste — la casa maritale d'Isaura — è tutta adorna di fiori e di festoni. Ma dalla grande porta spalancata sono stati rimossi il badile e la conocchia — simboli della nuova comunanza di vita — e vi pende, invece, sospesa a un fil di ferro una lucida spada sguainata, segno del divieto che fa il signore di varcarne la soglia, sotto pena di morte. Davanti alla casetta è un piccolo orto fiorito, limitato da una siepe verso la strada e con una panchina di pietra nel mezzo. Le acque dell'Oisa scorrono al di là della casetta, invisibili, non appalesate che da un ponte di legno che congiunge, in fondo, le due sponde. É un caldo meriggio di primavera.

(Giunge da poco lontano un gaio strimpellar di violino al quale si sposa, di quando in quando, una cantilena appropriata che or si smorza e or s'accende languidamente amorosa. Amici ed amiche dei dintorni, convenuti presso la casa maritale per festeggiare gli sposi, sono aggruppati sul ponte e guardano verso la strada).

ALCUNI

Ecco la coppia di sposi novella
ch'esce di chiesa e s'avvia qui in campagna...

ALTRI

Che sia lor la vita bella!

ALCUNI

La precede e l'accompagna
cantilenando e spargendo a mannelle
rose bianche e bionde spiche
un lungo stuol di parenti e d'amiche.

GLI UOMINI

Le offerte vostre, comari, son quelle?

LE DONNE

Noi diam quel cércine.
— Noi quella spola.
Noi solo un bacio e una buona parola

ALTRE DONNE

Noi salimmo alla montagna
per un fascio d'erba stella
ond'essi adornino il tetto e le mura,
si che stia lungi la mala ventura.

GLI UOMINI

— E noi cogliemmo una rama fiorita
perchè li accenda d'amore ancor più...

(La cantilena nuziale, fattasi sempre più vicina, si smorza ora sulle labbra delle giovanette bianco vestite che s'avanzano in lungo stuolo, recando larghe ceste da cui spargono a piene mani petali di rose e chicchi di grano sul cammino che dovranno percorrere gli sposi, siccome in doviziosa messe votiva. Raggiante di gioia, Guglielmo Caillet, il padre della sposa, segue le giovanette, primo fra i parenti).

ALCUNI

Eccolo il padre...

ALTRI

(circondandolo e festeggiandolo)

Felice sii tù!

ALCUNI

Gli sposi...

(quanti hanno dei doni da presentare si fanno loro incontro, e ognuno vorrebbe essere il primo, ognuno ha un augurio da fare; sicchè Isaura, cogli occhi smarriti e il sorriso alle labbra, tra confusa e commossa non sa rispondere altrimenti che prodigando baci e strette di mano).

TUTTI

Ognor vi sia bella la vita!

(Carichi di doni, tra il fervore augurale, gli sposi s'avanzano così sino al limitare dell'orto, dove Guglielmo sta ad attenderli e dove s'inginocchiano in atto solenne dinanzi a lui, nel silenzio quasi religioso fattosi intorno).

GUGLIELMO

(posando le mani sulle due teste congiunte)

Prima ch'entriate sotto il tetto novo,
da soli, tra il badile e la conocchia,
la mia benedizione vi rinnovo,
figli miei ch'or mi state alle ginocchia.
E ognor così si rinnovelli in voi
l'amore che v'ha tratto ad una sorte.

ISAURA e MAZUREC

Padre, t'ubbidiranno i figli tuoi.

I PRESENTI

(segnandosi commossi)

Ora e sempre e nell'ora della morte.

(In silenzio, quasi solennemente, Guglielmo li invita a rialzarsi, bacia Mazurec sui capelli, stringe tra le braccia Isaura che gli si abbandona con un moto convulso, li rimette uno a fianco dell'altra e, introdottili nell'orto, s'allontana cogli amici, discretamente commosso e felice).

ISAURA

(ha appena sollevato lo sguardo sulla porta grande, prima di varcarne la soglia, che ristà con un grido, atterrita)

Mazurec!

(e più cogli occhi che col gesto smarrito gli indica la conocchia spezzata per terra e la spada che pende in sua vece sul vano della porta)

MAZUREC

(ristando anch'egli con un moto d'orrore e cercando di allontanarla istintivamente, quasi verecondo ch'ella comprenda)

Torna indietro, va... E richiama,
richiama il padre!

(s'abbandona sulla panchina, colle mani sul volto)

Ahimè, la cosa orrenda!

ISAURA

(correndo sulla strada incontro al padre che già al suo grido stava per accorrere)

Padre, il badile fu rimosso, e in pezzi
ridotta la conocchia in sacrilegio!
E una spada, una spada rilucente
posta in sua vece sulla porta...

GUGLIELMO

(slanciandosi nell'orto, seguito dagli amici)

Giù
quella vergogna!

I PRESENTI

(ritenendolo nell'atto in cui sta per strappare la spada dall'uscio)

Ah, no! Che fai?
— Ti perdi!
Se la rimuovi la morte è su te!

— Ve l'avrà posta il balivo, e tu sai
che è il segno del diritto che il Visconte
ha su tutte le vergini fanciulle.

GUGLIELMO

Ah, voi tacete!

(correndo accanto ad Isaura e stringendola a sè come per difenderla da tutti)

E tu, figliuola, nulla
hai udito che t'offenda, non è vero?

(l'accarezza e la bacia con effusione)

Isaura mia! Tenera e pura cosa!

(fattala sedere sulla panchina, torna accanto agli amici ai quali la indica con tutta una gelosia paterna negli occhi)

Sin da bambina, morta la sua mamma,
meco la crebbi, in purità di vita;
e più che bella, e più che buona, degna
la volli per il dì delle sue nozze.
Oggi, offrendola a lui come soltanto
può offrirsi l'ostia sull'altare, ho pianto
di gioia, come chi sente che invano
non è vissuto sino a tarda età.

(cogli occhi lampeggianti al nuovo pensiero improvviso)

Ed io stesso or dovrei, là nel castello,
darla in braccio ad un mostro di lussuria?
Ah, per l'inferno, no!

QUALCUNO

(quasi timidamente, ma come per convincerlo)

Pur, non c'è scampo...
— Almeno che non paghi - e il prezzo è forte -
duecento scudi, la redimizione.

GUGLIELMO

(a Mazurec che se ne sta silenzioso e triste, a capo basso)

Tu... tu non dici nulla, non è vero?

MAZUREC

(disperatamente)

Noi siam poveri, padre, non c'è scampo!

GUGLIELMO

Eppure l'ami e non sai la bestemmia!
L'Agnelletto curvato in obbedienza
e mai ribelle.. Oh, t'han ben chiamato!

MAZUREC

Se dando la mia vita...

GUGLIELMO

Ed a che vale?
No... Non c'è che una via. La tenterò.
Dieci pecore ho al pascolo ed un bue
atto all'aratro. Non val certo il prezzo
che redime, lo so, ma è quanto io m'abbia.
Dirò al balivo: « Prendili! Che posso
darti di più? »

MAZUREC

Si, digli questo...

GUGLIELMO

Il mio
sangue?

MAZUREC

(ormai impaziente e più che fiducioso nella buona riuscita)

Va padre... E che sii benedetto!

GUGLIELMO

Se poi non ha pietà...

MAZUREC

Ne avrà... Vedrai

GUGLIELMO

Se tanto duro ha il core...
(un singhiozzo gli spezza la parola in gola)

MAZUREC

(accompagnandolo sino al ciglio della via)

Come vuoi?
É un uomo anch'egli... È un padre. Non potrà.

(Allontanandosi Guglielmo cogli amici, Mazurec rientra nell'orto e torna ad avvicinarsi ad Isaura che non s'è mossa dalla panchina. Egli è completamente rasserenato ormai, sorridente quasi. Nel vederla triste ancora e come chiusa in sè stessa, cerca di rasserenare anche lei, e le siede accanto e le parla con dolcezza, amorosament.).

MAZUREC

Senti che pace... Senza dirci niente,
pietra su pietra, coi risparmi suoi,
fu tuo padre a far qui casa per noi.
É allegra, guarda. Piccola. Ma tanto
sola ed acconcia ad una vita bella.
Di giorno qui lavoreremo, accanto;
e, a sera, aspetterem la prima stella,
parlandoci d'amor, teneramente.

UNA VOCE LONTANA

Tempo passò d'amore,
viene la state ardente.

Or, lasciato il bidente,
scendiamo verso il mare...
oggi ci piange il cuore,
donne, di stille amare...
Domani, forse, un flutto
la nave ci accarezza,
per dirci una tristezza
che non ci fa tornare...
Tempo passa di tutto.
Donne, scendiamo al mare.

(Il canto si perde lontano. Isaura singhiozza adesso, col viso tra le mani)

MAZUREC

(traendola e stringendola a sè come una bambina impaurita e superstiziosa).

Piangi, piccola mia? Che temi? Presto
Tornerà qui tuo padre, e sarà tolta
la spada, ed entreremo
insieme nella casa, e sarai mia,
mia per la vita eterna!

(Le fa tenere il capo appoggiato sul petto e le parla accarezzandola dolcemente, quasi a cullarla nel suo sogno).

Mi vorrai — non è vero? — un po' di bene.
Sinor non ne ebbi mai
da padre nè da mamma.
Vissi come una fiamma
all'aria e al vento, pieghevole e buono,
ed alla sferza d'un padron mugnaio,
che per un tozzo e un saio
batteami a sangue... É morto.

(Con sincero accento di mansuetudine)

Or gli perdono
per quel poco di ben che mi vorrai.

ISAURA

(con trasporto amoroso, appassionatamente)

Tutto il mio cuore ti voglio donare,
perchè ti sia come fonte all'arsura,
perchè vi beva, come in una pura
fresca sorgente, le gioie più rare!

MAZUREC

(come trasfigurato e come ebbro della nuova sua felicità, levandosi e guardandosi intorno).

Ah, come tutto
par che rinverda!
Non è distrutto
ogni dolore?

ISAURA

(tornandogli vicino)

Tienimi stretta...
Ch'io non ti perda!

MAZUREC

Oh, benedetta!
Quest'oggi il sole
per me ha parole
dolci... Mi dice:
Sorridi e spera!
Sarai felice!

ISAURA

Ch'esso si eterni
sul nostro amore!

MAZUREC

Non più gli inverni...
La primavera!

ISAURA

Rose a corimbi
sulla tua vita!

MAZUREC

Festa di suoni!

ISAURA

Risa di bimbi!

MAZUREC

Gioia infinita!

ISAURA

T'amo!

MAZUREC

Sei mia!

ISAURA

Non m'abbandoni?

MAZUREC

Mia per la vita!

(Isaura, mentre s'abbandona a Mazurec, nel voltare il capo, scorge la spada, ed atterrita si stringe a Mazurec).

(Disfatto e smarrito, camminando a brevi passi, come ebbro, Guglielmo ritorna. Entra nell'orto, senza una parola nè un cenno, e si lascia cadere sulla panchina, con desolato abbandono. Isaura e Mazurec gli vanno vicino, sbiancati e tremanti, ma non osano interrogarlo. Coi loro sogni svaniti, colle loro gioie inaridite anzi tempo, gli stanno da presso e preferiscono quel silenzio angoscioso alla crudele verità).

GUGLIELMO

(trae Isaura sul petto; la bacia a lungo sui capelli; scoppia in singhiozzi desolati).

Nulla! non c'è... non c'è pietà per noi!

MAZUREC

Ma il balivo?

GUGLIELMO

Il più tristo cortigiano
ch'io mi conosca. Certo fu allevato
a stille di veleno da una vipera!
(rifacendolo nel gesto e nel sogghigno)
« Che vuoi che faccia delle tue miserie?
— mi disse — Dammi il prezzo che redime,
o recami tua figlia ».
(con un gesto d'ira impotente)
Vile!
(si comprime le braccia sul petto, abbatte il corpo sulle ginocchia, e così rimane qualche tempo, racchiuso in sè stesso, come chi vada covando un fuoco interno. Quindi levando gli occhi e scorgendo Mazurec sempre a capo basso, ma come animato ancora in una sua speranza, gli dice con amara rassegnazione, quasi desideroso di fargli male).
Ebbene?
Che aspetti, dunque? Recagliela!

MAZUREC

Padre...

GUGLIELMO

Speri ancor?

MAZUREC

(timidamente)
Se il Visconte...

GUGLIELMO

Più malvagio
è forse. E, poi, non c'è al Castello. È andato

oggi a Beauvais per farvi conoscenza
della bella Glorianda a cui domani
va fidanzato.

MAZUREC

(animandosi d'un'improvvisa speranza)

Ebbene, innanzi sera
dovrà certo tornare. Ed io m'andrò
a prostrare ai suoi piedi e tante lagrime
piangerò da commuovere le selci.
Non altra volta egli ha così concessa
la grazia? Padre, io spero... ed il Signore
certo m'esaudirà!

(E, quasi ad accrescere in fede superstiziosa la sua cieca speranza cristiana, ecco squillare da lungi le chiarine annunzianti il passaggio del corteo comitale, intanto che dalla città e dalle campagne è un accorrere confuso di uomini e donne, lungo il percorso).

Le sue chiarine!

(Col viso illuminato egli corre sul ponte a sincerarsene e grida da lungi, animandosi)

Che v'ho detto? È da qui che tornerà!
Già da Nointel accorre sulla strada
gran folla...

(abbraccia Guglielmo, tornando)

Ah, padre!

VOCI INTERNE

Evviva!

MAZUREC

Più propizia
non potevamo aver l'ora, credete.
Certo l'ha avvinto a sua beltà Glorianda,

di cui persino i trovadori vanno
recando lodi per il mondo. Or come
col cuore pien di lei potrà badare
ad una sua vassalla?

GUGLIELMO

Tristo egli è

Ma va... va pure.

(Giunge Corrado a cavallo. Lo procede uno scudiero recante l'insegna feudale. Lo seguono i cavalieri di scorta e d'onore e i familiari tutti, vestiti con abiti a fasce rosse e gialle, colori della Signoria di Nointel. La folla s'è schierata sulla strada al suo passaggio, lo stringe adesso da vicino, divenuta più fitta, rispondendo alle acclamazioni dei familiari con altre acclamazioni, ma meno fervidamente).

I FAMILIARI

Gloria alle tue gesta!

IL POPOLO

Gloria al tuo nome!

I FAMILIARI

Evviva!

IL POPOLO

Evviva!

MAZUREC

(correndo a prostarsi ai piedi di Corrado fra le due ale di popolo, e levando in alto le braccia)

Grazia!

LO SCUDIERO

Via, libero sia il passo!

MAZUREC

(senza alzarsi nè retrocedere, rivolto sempre a Corrado)

Ai piedi tuoi
mi prostro, Sire, a chiederti giustizia.
Passa su me se ascoltar non mi vuoi!

CORRADO

Parla, dunque!

(fa cenno allo scudiero di farsi da parte)

MAZUREC

(levandosi, ma sempre in atto di doveroso rispetto dinanzi a lui)

Perchè sia la mia sposa
redenta dal diritto di primizia,
si spoglia d'ogni cosa
il vecchio padre suo... Che vuoi di più?
Già il tuo balivo gli si rifiutò;
ond'egli qui tornò
triste e piangente... Ma sei buono tu!

(con accento di sincera commozione)

Spera — io gli dissi — E: Spera!
— ancor mi dice il cuore —
Spera! Troppo vivesti nel dolore!

(Un vivo interessamento egli ha destato nella folla e un profondo rammarico. Nello scorgere Corrado ancora silenzioso ed indifferente, Mazurec torna a inginocchiarglisi dinnanzi)

MAZUREC

(col pianto nella voce infervorandosi sempre più nella preghiera. Isaura e Guglielmo staranno stretti sulla panchina, senza parlare).

Ah, fa che i sogni miei
non siano vani!

IL POPOLO

— Oh, schiavitù, pena in-
[fame
quando avrai termine dun-
[que?
— Non c'è che lagrime e
[fame,
lutti e nequizie dovunque!

Non per me, non per lei
[che t'appartiene

sin nella purità,

ma per quella fanciulla
[che domani

in promessa di nozze a
[a te verrà

solo per lei per non re-
[carle offesa,

fa che pura la sposa mi
[sia resa

ella che di mia vita è il
[solo bene.

— Nell'udir tale preghiera
niun ciglio al pianto è re-
[stìo
fuori che il suo... Ma sei
[vera,
dunque, giustizia di Dio?
— E allor che aspetti?
[Chi scrisse
d'amore e di carità?
— Siam così oppressi! Oh,
[venisse
un giorno di libertà!
(facendosi a un tratto minaccioso)
— Corrado! E a tanto do-
[lore
l'anima non ti strazia?
— Ma che ci hai dunque
[nel cuore?
(levando più forte la voce)
— Grazia, Corrado! Sia
[grazia!

(A un cenno di Corrado squillano le chiarine e un gran silenzio improvviso si fa intorno).

CORRADO

(ergendosi, con severo cipiglio, in tutta la fierezza della sua persona)

E chi osa alzar la voce? Le mie pecore
voglion ruggire pure? Obbedienza!

(E la sua voce imperiosa e il suo gesto hanno un tal potere di sovranità su quelle coscienze non ancora deste, che tutti si ritraggono e abbassano gli occhi, ammansiti).

Avrei ceduto alle preghiere. Osaste
la minaccia?
E la spada non sia tolta
(rivolto allo scudiero)
che domani dall'uscio!

GUGLIELMO

(liberandosi dalla stretta d'Isaura e balzando come forsennato)

Ah, vuoi rubarmi
così la figlia?

(E, strappata la spada che pende dall'uscio, si slancia fuori dall'orto incontro a Corrado. Ma è fermato a tempo dalle guardie di lui che lo disarmano).

LO SCUDIERO

Arrestatelo!

I FAMILIARI

(stringendosi attorno a Corrado e agitando le picche dinanzi a lui, con ostentato entusiasmo, intanto che s'allontanano).

Evviva
Corrado di Nointel!

(Ma il loro grido non trova eco questa volta nella folla. Essa s'è fatta da parte, cupa e silenziosa, impotente spettatrice d' una tirannia senza scampo).

ISAURA

(cercando invano di frapporsi fra suo padre e i gendarmi che gli incatenano i polsi).

Padre mio!

LE VOCI LONTANE

Viva!

(Cupa e mormorante le folla s'apre in due ale al passaggio di Guglielmo e molti scoprono il capo dinanzi al suo dolore, come dinanzi una maestà mille volte più grande di quella che la tiranneggia. E fredde e false suonano le voci d'entusiasmo, che si levano ancora lontane, di fronte all'ossequio silente di quell'umile folla commossa e fremente).

FINE DEL PRIMO ATTO.

SECONDO ATTO

Una sala terrena nel castello di Nointel. E' una ampia sala ottagonale, l'unica che si apra al popolo nei giorni di festa; senza un solo mobile alle pareti, ma con fregi e figure di fatti d'armi alle mura, opera d'insigni artefici dell'epoca. Una piccola porta è a sinistra; un'altra, molto più ampia e chiusa a tre battenti, è a destra, adorna di bassorilievi a capitelli gotici. Due grandi archi a colonne sono in fondo, chiusi da cancelli massicci, da dove si esce sul ballatoio dalle mura merlate e pertugiate dominanti il bosco sottostante, il villaggio silenzioso e l'ampia pianura verdeggiante percorsa dall'Oisa. Il sole splende a meriggio. Le campane del villaggio suonano a stormo. Il suono ne giunge affiochito da basso, ma così fuso e armonioso che quasi si direbbe che il zefiro, anzichè recarlo, ospiti in sè un'occulta anima canora.

(È il solenne giorno del fidanzamento del Sire Corrado di Nointel colla nobile Glorianda di Chivry; giorno di festa, dunque e di perdono; durante il quale il popolo si riserba di chiedere grandi grazie al suo Signore e il Signore si degna di accordarle, purchè onerosi e soddisfacenti siano stati i tributi e le decime della servitù ribadita. In tale giorno, difatti, come in tutte le solennità, i livellari sono convocati nella gran sala terrena del Castello, perchè ognuno renda conto dei tributi speciali di cui è gravato, oltre che mensilmente, in simili circostanze solenni. Il Balivo è in grandi faccende in tal giorno: egli accorre di qua e di là con una certa aria di tutelare importanza, indossando una specie di palandrano bruno, di stranissima foggia, munito d'un paio d'occhiali ballonzolanti sul naso e fissi su un grosso registro che contiene, oltre ai nomi dei livellari, la designazione dei trlbuti già resi e sin dalla mattina controllati. Il ballatoio è già stipato d'una folla allegra

e tumultuante folla, di donne e di contadini costretta a mala pena dai gendarmi schierati sotto gli archi a guardia dei cancelli; mentre nella sala terrena non sono stati introdotti che i soli livellari, disposti in unica fila, tristi e taciturni. Mazurec, accasciato alla piccola porta di sinistra, con la sua aria di sottomessa obbedienza e di docile rassegnazione, quasi non si accorge o non si cura di ciò che avviene intorno a lui, in un'attesa muta e paziente).

IL POPOLO (fuori)

Festa di sole e di campane: è maggio!
S'è tutta la campagna rinverdita:
e vanno uomini e donne in maritaggio,
e piena di promesse è ancor la vita!

IL BALIVO

(seguitando il suo appello, senza sollevare che di tanto in tanto il suo naso adunco dal bisunto registro)

Filippo Aymant!

UNO DEI LIVELLARI

(avanzandosi)

Presente!

IL BALIVO

(leggendo sempre)

Ricevuto:
quattro buoi e un montone;
venti sacchi di grano,
sei d'avena e tre d'orzo: peso esatto
Non manca che un tributo...

(stende la mano, ballonzolandola)

Quanti scudi?

(Filippo Aymant si ritira in silenzio a capo basso)

non uno?

(ordina, rivolto all'Ufficiale dei gendarmi)

La prigione,

se fra due giorni non l'ha soddisfatto!
(chiamando un altro nome)
Luca il guercio!...

LUCA IL GUERCIO

Presente!

IL BALIVO

Vin paesano:
trenta botti. (Un po' asprigno e battezzato
quest'anno...)
(accorgendosi che i più vicini hanno udito e sorridono fra loro, continua)
Sembra, almen... Non l'ho assaggiato
(ripiglia a leggere)
Due montoni; tre paia
di buoi mal nutriti; mille staia
di granturco...

LUCA IL GUERCIO
(pronto e sottomesso, quasi lieto di potersi mostrare questa volta più generoso del solito)
... e cinquanta scudi.
(gli porge una borsa di cuoio)

IL BALIVO
(la fa cadere in una specie di sacca ben capace che gli pende al fianco e lo fissa acutamente al disopra delle lenti, con un sorrisetto d'ironica compiacenza)
Pare
che stii bene in arnese.

LUCA IL GUERCIO
(con un sorriso modesto ed impacciato)
Si lavora la vita e la si stenta...

IL BALIVO

E' quel che pensi tu,
vecchio volpone, ma non io... Tra un mese,
trenta scudi di più!

(E Luca anch'egli si ritira umiliato e a capo basso, con la desolazione negli occhi, colpito ugualmente nella sua generosità, come, poco prima, Filippo Aymant nella sua miseria! E intanto, quasi a ribadire nelle loro coscienze la necessità dell'obbedienza cieca e la vanità d'una qualsiasi ribellione ecco otto condannati alla pena di morte apparire appena ora tratti dalle umide prigioni sotterranee e qui condotti ad aspettare il loro unico giudice sovrano, per chiedergli grazia e fargli atto di umiltà).

UN ARALDO

(uscendo sul ballatoio e rivolgendosi al popolo ivi radunato, che si fa silenzioso e attento all'annunzio dell'indulto eccezionale)

Popolo, questo è giorno di letizia
per noi tutti, e non vuole patimenti
la gran bontà del nostro Sire. Or, dunque,
pria ch'ei vi mostri la sua fidanzata
e compia il giro degli spaldi, grazia
concederà sovrana, in questa sala,
a quanti han contro di lui peccato in atti,
purchè, ai suoi pie', gli giurin per la vita
e per la morte eterna fedeltà!

(La notizia è accolta da grida di gioia e da un agitare di braccia e di berretti al di là dei cancelli, sugli spaldi pieni di popolo e di sole. Gli otto condannati, fra i quali è Guglielmo Caillet, sono lasciati in un angolo della sala, sotto la sorveglianza di un ufficiale dei gendarmi).

IL BALIVO

(che intanto ha continuato il suo appello, chiude il registro e lo mette sotto il braccio, chiamando per ultimo)

Giorgio Moral!

(Nessuno s'avanza questa volta. Il Balivo ripete, guardandosi attorno)

Moral?

I LIVELLARI

(a gruppi di due o tre, timidamente, non osando di prenderne le parti, ma cercando di scusarlo in qualche modo)

Non c'è...

— Ci han detto

che giace in fondo a un letto

da un mese..

— E più non ha

mezzi

— E che i figli han fame.

IL BALIVO

Guarirà

presto, vedrete.

(ordina, rivolto all'ufficiale dei gendarmi)

Elixir di prigione!

I LIVELLARI

Ma se più non si regge?

— Morrà in istrada...

Ha moglie e figli...

IL BALIVO

(volgendosi furente)

E chi

vuol su me aver ragione?

Obbedienza al Balivo ed alla legge!

(e, dopo averli congedati con un gesto di sprezzante arroganza, si rivolge all'ufficiale, facendo cenno di avvicinarglisi)

La casa... eccola.

(e lo trae sul ballatoio, dove lo vedrà dare dei ragguagli e delle indicazioni, durante tutta la scena seguente).

GUGLIELMO

(nel gruppo dei condannati, protendendo i pugni di nascosto e imprecando con voce soffocata).

Vile! Ed è così
ogni attimo, ogni dì, fra queste mura,
una nuova viltà!

MAZUREC

(che s'è guardato intorno, pauroso e guardingo, nell'udirlo così parlare gli si avvicina per raccomandargli con accento di dolorosa dolcezza e di mite rassegnazione)

Prudenza, padre!

GUGLIELMO

Prudenza?

(e, quasi facendo violenza al suo temperamento, abbassa il tono della voce)

E sia!

(Ma una strana luce gli lampeggia negli occhi e un feroce sogghigno gl'increspa le labbra. Non è dunque sottomissione la sua, come in Mazurec, nè rassegnata umiltà. Stendendo la mano, quasi a giurare, egli continua, difatti, sempre sottovoce)

Ma non perdono! Mai!
Visi benigni e apparenze leggiadre,
ma per covare sotto la vendetta!
Io sol per essa prego e vivo ormai,
e qui m'umilio e freno l'odio mio!
Fingere... e sarà nostra la vittoria!...
e forse...

(si guarda intorno con un rapido volger degli occhi; e, accertatosi che l'ufficiale dei gendarmi è trattenuto ancora dal Balivo sul ballatoio e che sono rimasti soli nella sala, continua)

E forse il dì non è lontano!
(I condannati lo circondano più da vicino)
È Giacomo Buonomo che si desta!
il nome di dispregio si ritorce
in grido di livor: Giacomeria!

CONDANNATI

Tal la parola che un dì suonerà
per boschi e per città;
lieta e tremenda, a richiamarci in armi
contro ogni tirannia;
e le castella arderan come torce;
e dei tiranni tutti avrem la testa!
(Mutando tono, improvvisamente)
Gloria a Corrado, Viva!

(I condannati si volgono, avendo compreso, e vedono difatti l'ufficiale rientrare, seguito da un drappello di gendarmi che va a disporsi in due ale presso la soglia della gran porta di destra. Degli squilli di tromba s'odono dall'interno).

I CONDANNATI E I LIVELLARI

Viva! Gloria!

(Ed ecco il popolo irrompere in folla dai cancelli ora spalancati e fatto impaziente di ammirare il decantato splendore della futura Signora di Nointel, intanto che si levano più alti e più sonori gli squilli nel lucido mattino primaverile.

Circondati da dame e gentiluomini di Corte e preceduti da una doppia fila di familiari in alta livrea, s'avanzano Corrado, in gran tenuta, e Glorianda di Chivry, in un magnifico vestito d'un tenuissimo azzurro, slanciata la persona, il capo eretto regalmente e il viso d'una pura bellezza. Ella suscita, al suo primo apparire, tale uno stupore di ammirazione, che il popolo tace al di là dei cancelli, coi mille occhi rivolti unicamente su lei, come su d'un'inaspettata apparizione).

IL POPOLO

Oh, sovrana beltà! Su che stelo
è fiorito più magico fiore
di quel viso di donna? E qual cielo
fu più terso di quegli occhi suoi?
Oh, felice Corrado che amore
per lei senti e che dirglielo puoi!

GUGLIELMO

(stringendosi sempre più da presso a Mazurec con insinuante persistenza)

E con noi non sarai? E non senti
lacerarsi le tue carni al taglio
di quel riso, con aspri tormenti?
E non pensi ad Isaura che, intanto,
stretta ancora alla corda e al bavaglio,
piange tutto il suo inutile pianto?

MAZUREC

Anch'io ho pianto già il mio... M'han narrato
che, se gli occhi non lagriman più,
tutto è spento per sempre, obliato,
Oh, se potessi così non pensare
più alle cose del tempo che fu...
Viver lungi con lei... Perdonare.

(Non appena Corrado e Glorianda sono saliti su d'una breve pedana disposta a sinistra della sala, il Balivo fa un cenno e l'ufficiale dei gendarmi s'avvicina ai condannati, indicando loro che il momento è venuto di recarsi a chieder grazia della vita. E i condannati corrono umilmente a prostrarsi ai piedi della coppia sovrana meno uno che resta in disparte silenzioso e cupo).

GUGLIELMO

(scuotendolo, ansioso)

E tu?

IL CONDANNATO

Io troppo l'odio per mentire
e lontana ed incerta è la vendetta!
Preferisco morire!

I CONDANNATI

Se rei fummo un sol momento
contro te d'un atto vile,
facci grazia e ci perdona!

(e s'abbassano un dopo l'altro, al bacio del piede, con fervore d'umiltà).

IL BALIVO

(rivolgendosi al condannato rimasto solo in disparte, silenzioso ed accigliato)

E che fai? In ginocchio!

IL CONDANNATO

(stringendo i pugni e digrignando i denti)

No!

I CONDANNATI

(continuando a mani giunte, con raddoppiato accento di sottomissione)

Qui torniamo in pentimento
come pecore all'ovile...

IL BALIVO

(aumentando di zelo nel vedersi osservato da Corrado, ghermisce il condannato restio pel collo, quasi a forzarlo)

Metti almen la testa prona
al cospetto suo...

IL CONDANNATO

(ergendosi vieppiù nella sua fierezza senza cessare di guardare Corrado con alterigia)

No! No!

GUGLIELMO

(si leva e gli si avvicina quasi sdegnato, parlandogli con rude violenza e lanciandogli qualche rapido sguardo di soppiatto)

Dunque, ancora tu conservi
tanta boria? T'han smagato
forse il senno, ed hai obliato
che sei l'ultimo dei servi;
al cospetto del tuo Sire?
Curva il capo ed ai suoi piedi
va a prostrarti!

(guardandolo fiso ed accentuando le parole in guisa ch'egli ben le intenda)

Qui ubbidire
ci bisogna... guarda me!

(e torna a prostrarsi dinnanzi a Corrado, abbassando gli occhi e incrociando le braccia in atto di devota sottomissione)

Io farò quel che ti pare!
Vuoi che baci le tue peste?
Vuoi che scenda giù a lottare
con le belve, alle foreste?

Fatto il gesto che m'assolve,
in tue mani io rimarrò.
Sarò l'atomo di polve
che un tuo soffio sperder può...
Soffrirò le tue giuste ire,
ma ho paura di morire!
Soffrirò ogni orrenda sorte!

I CONDANNATI

(facendo eco alle parole di Guglielmo)

Grazia!

CORRADO

(levandosi e stendendo le mani solennemente)

E sia!

IL CONDANNATO

(quasi temendo che egli sia compreso fra i graziati che hanno fatto atto di sottomissione, torna a fissarlo in faccia, altero e sprezzante, ruggendo ancora il suo:)

Io no!

CORRADO

Tu a morte!

(E intanto che i compagni sono restituiti sull'istante in libertà, egli è tratto via dai gendarmi per essere condotto alle forche, fra i mormorii della folla in vario senso commossa da una così pertinace ostinatezza.
Escono tutti dietro il corteo. Resta l'Agnelletto solo).

IL BALIVO

(rientrando)

Oh! L'Agnelletto, sei rimasto là?
Che aspetti?

MAZUREC

Isaura!

IL BALIVO

Giusto! Lo scordavo!
oggi essa è tua. Corrado te la dona!
Ho l'ordine. Sii grato al nostro Sire!

(rientra)

MAZUREC

(come svegliandosi da un sogno)

Corrado me la dona?

Essa era mia!

E me l'ha tolta e tutto m'ha rubato!
Ei me la dona! Orribile ironia!
Ed è legge! Ma chi dunque ha narrato
d'altre leggi d'amor, di carità?
Me la doni Corrado? Oh! ti son grato!
l'Agnelletto il tuo don ricorderà!

ISAURA

(spinta dal Balivo, entra dalla porticina di sinistra e cade nelle braccia di Mazurec. Il Balivo esce dal fondo.
Isaura cerca di sciogliersi da Mazurec, stringendosi, rimpicciolendosi tutta, come se desiderosa di sparire per il ribrezzo che ha di sè medesima)

No! Non son degna... Fuggi... lontano...
Scacciami!

MAZUREC

(semplicemente con passione)

Io t'amo!

ISAURA

Come tu puoi,
se sulle labbra ho ancora i suoi
baci, se ancora sento le impure
mani tentarmi e il grido sento
con cui gridai, nell'ora estrema,
la mia miseria?

MAZUREC

L'ora suprema
fu quella pure del mio tormento!
Anch'io ho sofferto, anch'io ho gridato
tutto il mio strazio! T'ho vista spinta
tra le sue braccia, ghermita, avvinta!

E a piè di queste mura ho vegliato
tutta un'orrenda notte...

(Un singhiozzo lo soffoca quasi. Ma, col mutare del ricordo, egli muta d'espressione; vinto gradatamente da una dolcissima e quasi mistica commozione che lo possiede per intero)

Ma apparve
l'alba. Era un'alba mite di maggio...
Svaniron lungi l'orride larve..
Cantò un fringuello. Giù dal villaggio
salì un rintocco. Fiorì una rosa.
Sentii alitarmi la primavera...
E il sole apparve... Mi disse: Spera!

ISAURA

(volgendosi e stringendoglisi al petto con repentina commozione)

Sarà fra le memorie più lontane
quella dell'ora in cui mi son perduta.

MAZUREC

Io son nato nell'alba di stamane,
e nulla so, nè prima t'ho veduta.

ISAURA

Ma il padre mio mi volgerà la faccia;
certo non mi potrà mai perdonare.

MAZUREC

anch'egli il cuore t'aprirà e le braccia;
anch'egli scorderà quest'ore amare.

ISAURA

M'abbraccia stretta e baciami,
e tutta fammi pura,

la bocca, il corpo e l'anima,
d'ogni orrenda sozzura!

(E intanto ch'egli la ricolma di baci, dimentico e invaso da una nuova ebrietà, ella sorride e socchiude gli occhi, come vinta da un bisogno di pace e di riposo)

Così!

(assopendosi lentamente)

Ogni memoria
già nell'oblio si perde...
Vedo la nostra candida
casetta... e l'orto verde
che la circonda... e un tiepido
cantuccio, ove le sere
d'inverno, starem taciti
ad inseguir chimere...

(s'abbandona e quasi s'addormenta, presa da un sopore che l'incombe e che gradatamente la vince)

MAZUREC

(sostenendola fra le braccia e continuando per lei, come a cullarla nel suo medesimo sogno)

Tuo padre dorme... Un piccolo
grido ti chiama...

ISAURA

Si...

MAZUREC

E il nostro bimbo.

ISAURA

Parlami
ancora!

MAZUREC

Ei nacque un dì...

ISAURA

Soffoco!

(scuotendosi, a un tratto, e strappandosi la veste dal collo colle dita smaniose, si rialza e si dibatte, come presa da uno spasimo insostenibile)

MAZUREC

Isaura?

ISAURA

(respirando meglio adesso, cerca di rassicurarlo)

Nulla...

MAZUREC

(le scorge dei lividi sul collo)

Ah, no! La traccia
hai sul collo d'orrende lividure!
T'hanno legata pure?

ISAURA

E come stretta! M'agitavo a morte;
e allora m'hanno stretta ancor più forte
gli assassini!

MAZUREC

Anche ai polsi, anche alle braccia!

(accarezzandola e circondandola di tutta la sua tenerezza, quasi cercando così di alleviarle gli spasimi)

Isaura mia!

ISAURA

(tornando a dibattersi e ormai senza tregua, delirando sotto le acute fitte)

Ormai da tutti i lati
un orrido serpente mi s'avvince.
E mi stringe con spasimi d'inferno
tra sue spire tenaci...

MAZUREC

(balzando in piedi esterrefatto)

Ah, il delirio la vince!

(curvandosi su di lei, scuotendola)

Isaura?

(Trombe interne).

IL POPOLO

(dagli spaldi)

Gloria ai nuovi fidanzati!

MAZUREC

Sian dannati in eterno!

(e torna a inginocchiarsi a fianco d'Isaura ch'è distesa per terra, morente)

ISAURA

Già tutto si dilegua e si fa cupo...

Ah, quel serpente! Mi soffoca! Ahimè!

(sempre più dibattendosi e agitando le braccia e strappandosi le vesti sino a ridurle a brandelli)

Scioglimi, Mazurec, dalle sue spire!

(Non vedendolo più, cercandolo intorno colle mani smaniose)

Dove sei?

MAZUREC

Ah, l'orribile agonia!

ISAURA

(passandogli le braccia intorno al collo e tenendoglisi avvinta, quasi timorosa che le possa sfuggire)

Vien qui... Chiudimi gli occhi coi tuoi baci..

E lasciami morire

così... vicino a te...

(si rialza portando le mani alla gola, poi in un ultimo rantolo cade morta)

MAZUREC

(sorgendo terribile, come trasfigurato in un attimo, e levando al cielo le braccia coi pugni tesi, nel più solenne dei giuramenti)

Non più l'Agnello! Mazurec il Lupo!
Così adesso mi chiamo

(e torna a stringersela fra le braccia, prorompendo in singhiozzi disperati)

Isaura mia!

FINE DEL SECONDO ATTO.

TERZO ATTO.

Un fitto bosco alle falde di una bassa collina imminente, sulla quale il fiero castello di Nointel, mezzo nascosto fra gli alberi, si leva massiccio colle sue torri munite. E' notte alta, oscurissima. Nel cielo grosse nuvole si rincorrono, velocissime e basse. Molte finestre del castello sono illuminate.

(In una di quelle cavità ben capaci, scavate dagli anni nel legno muscoso di tronchi millennari, una figura d'uomo stranissima e bieca, è accovacciata nel sonno. Appesi all'interno dell'albero che gli fa da dimora sono un randello, una balestra, qualche cerbottana e altri utensili primitivi di caccia. Suoni di viola, di liuto giungono dal castello, recati o portati via dal vento, insieme a un vocìo vario e indistinto).

LA VOCE D'UN MENESTRELLO

Sette in terra e sette in cielo,
tutte vaghe e contegnose,
tante Dio volle bellezze adunare;
ma di tutte le più rare
son, Glorianda, quelle ascose
sotto il candido tuo velo.

ALTRE VOCI

(frammiste ai vari suoni, festosamente)

Per la bella che va in signoria
si beva e si danzi!
Si suoni e si canti e si faccia allegria
sin che l'alba non s'avanzi...

GUGLIELMO

(entra cauto e circospetto, guardando di tanto in tanto verso il castello illuminato, come in un'attesa impaziente. Nello scorgere, nel cavo dell'albero, quella strana figura accovacciata, corre a scuoterla dal sonno, dando la parola d'ordine)

Giacomeria!

(Balzato in piedi, l'uomo lo guarda cogli occhi assonnati, non sapendo che rispondere. Semi-coperto d'un saio di pelle di capra, il naso pesto e un occhio infranto, coi capelli lunghi e spioventi, egli è orridamente deformato: irriconoscibile certo. Guglielmo l'agguanta subito per il collo, non udendo in risposta la parola d'ordine, e lo sovrasta minaccioso)

Non sai come rispondermi?
Non sei dei nostri, dunque?

MAZUREC

Padre! E come
non mi riconoscete?

GUGLIELMO

(lasciandolo, indietreggiando d'un passo)

Mazurec!

(senza dolore, anzi con un sorriso amaro di contento)

MAZUREC

Tanto mi son mutato?

GUGLIELMO

Tutti ormai
ti credevamo morto nel villaggio...

MAZUREC

E, invece, vivo qui selvaggiamente
dal giorno del dolore.

GUGLIELMO

(cogli occhi che gli lampeggiano)

E, allor, non sai?...

MAZUREC

Nulla so.

GUGLIELMO

E di che, dunque, hai vissuto?

(gli si fa più vicino, parlandogli quasi sul viso)

Da quello stesso giorno un voto solo
di vendetta e di morte fu la vita
di tutti noi. Giurammo! Ed oggi accesa
è una nuova coscienza in mille cuori!
Dei monti e dalle valli più lontane
accorrono ogni dì nuovi fratelli;
e l'esiguo manipolo d'un tempo
oggi è coorte. Giacomo Buonomo
ha già in pugno la fiaccola che i nuovi
giorni di nuova luce irradierà!
Ma tu che fai? Che hai fatto in questo tempo?
La fuga ed un dolore senza frutto
è tutto ciò che il tuo cuore d'agnello
t'ha suggerito? Ancora hai perdonato?

MAZUREC

(sereno, ma terribile)

Padre, l'agnello è morto! Io non ho più
il mansueto cuore d'una volta.
Una gelida pietra sepolcrale
l'ha seppellito nella stessa fossa
della mia donna. Là, nelle sue mani,
io lo racchiusi; ed oggi ella soltanto
l'ha seco...

GUGLIELMO

(cogli occhi che gli si inumidiscono al ricordo, scuotendo il capo dolorosamente)

Isaura mia! Morta innocente...

MAZUREC

Il mio tenero cuore di fanciullo,
che racchiudeva tanto immenso amore,

oggi è là, nella bara dove insieme
la componemmo..., e coi più bianchi fiori
la ricoprimmo, prima che la terra
la seppellisse..., e dove sorrideva,
dopo l'oltraggio, con sì gran candore
che spirata sembrava in purità!

GUGLIELMO
(quasi ruggendo)
Ah, la vendetta perchè tarda ancora?

MAZUREC
L'agnello è morto! Un lupo è nel suo ovile,
e nessuno lo sa, nessun lo teme.
Ma esso è pronto a ghermire. Nell'agguato
vive notti d'insonnia. Se sorride,
è per mordere meglio, un giorno. Dategli
la preda, ed egli la dilanierà!

GUGLIELMO
Questa notte l'avrai!

MAZUREC
(con un sobbalzo)
Stanotte?

GUGLIELMO
Forse
fra un'ora...

MAZUREC
(cogli occhi che gli lampeggiano di selvaggia gioia)
Ah, se mentiste...

GUGLIELMO
Non mentisco!
Finalmente anche i servi del castello
son dei nostri! Stanotte essi han promesso
d'uccidere le guardie alla postierla

mentre più ferve la festa nuziale
di Glorianda e del Duca. Allora il cenno
sarà uno squillo di chiarina...; e tutti
ci slanceremo!

MAZUREC

Io, io lo ucciderò!

GUGLIELMO

Non basta!

MAZUREC

Torturarlo voglio prima...

GUGLIELMO

È poco!

MAZUREC

Umiliarlo anche! Vederlo
ai miei ginocchi colla corda al collo
e vestito di sacco, a domandarmi
pietà!

GUGLIELMO

No, Mazurec... Non basta ancora!
Pensa a Glorianda che dovrebbe andare
sposa a lui questa notte...

MAZUREC (con un grido)

Ah, è vero! È vero!
Glorianda, si! É terribile... Ma è questa
la più giusta vendetta! E tale sia!
Questa notte Glorianda, la superba
vergine, sarà mia nell'odio, come
Isaura fu del Duca nella foia!

GUGLIELMO

Qui te l'adduco io stesso..., stanne certo,
Piangerà... Implorerà... Non perdonarle!

MAZUREC

Non le perdonerò..., vedrete!
(interrompendosi per prestare orecchio)
Il cenno?

GUGLIELMO

(ristà anch'egli in ascolto)
No... E' il vento tra le rame.

MAZUREC

Rugge anch'esso.

GUGLIELMO

Salgon nuvole grosse...

MAZUREC

(si guarda intorno, come invaso improvvisamente da un dubbio)
Ma qui, intanto,
Non si vede aggirarsi alcun dei nostri,
e presto sarà l'alba... Se mai debba
fallir l'impresa?

GUGLIELMO

Non potrà fallire!
Chè da Chartres a Monfort la Normandia
non ha un albero solo, una lupaia,
un fossato, una rupe che non celi,
— vigili nell'attesa, da più notti —
tutti i Giacomi pronti all'ora estrema!
Che squilli la chiarina, e tu vedrai
animarsi d'un tratto questa nera
solitudine folta che li asconde,
quasi resina espressa da ogni ramo

e maturata d'odio in forma umana;
attendere bisogna...

MAZUREC

(interrompendolo)

Non udite?

(un suono giunge infatti dall'alto, ma incerto, come tromba suonata da bocca inesperta)

Questa volta sì... E' il cenno

(I lumi del castello si spengono a un tratto, e un altro squillo giunge più distinto. Allora fuori da ogni sasso, su da ogni fossato, da dietro ogni tronco, da dovunque non sarebbe mai stato possibile immaginare la presenza di un essere umano, come per incanto, al richiamo improvviso, gli uomini in agguato, irrompono insieme, armati nelle guise più strane e più diverse, ma tutti fervidi e pronti, pieni della loro ansia già da troppo tempo repressa)

I GIACOMI

E' il cenno!
E' il cenno!

GUGLIELMO

(slanciandosi per il primo)

Su fratelli! Per l'erta! Alla conquista!

(I Giacòmi si slanciano d'un solo impeto dietro a lui; e per un momento non è che un accorrere ansioso lungo l'erta, un arrampicarsi feroce su per gli sterpi e pei massi, un attingere festoso la cima del colle).

I GIACOMI

(esaltandosi a vicenda con grida e richiami di selvaggia gioia)

Giacomeria!
Coraggio!
— Allo sterminio!
— Alla vendetta!

(arriva dall'alto un breve e serrato battere d'armi contro armi)

— Dalli !
— Ammazza ! Ammazza !
— Avanti ancora ! E' giunta l'ora alfine !
— E' Giacomo Bonuomo che si desta !
— Mano alle picche ed alle torce !
— Abbatti !
— Incendia !
— Struggi !
— Or facciam breccia !
— Evviva !

(È questo l'ultimo loro grido ; grido di vittoria. — Fra i molti valichi aperti nel castello alla moltitudine furibonda adesso non più canti e suoni reca il vento giù nel bosco, ma grida di spavento e di morte, miste alle risate feroci dei Giacomi vittoriosi).

(Qualcuno già ridiscende la collina : è Guglielmo che trascina giù a vivi forza Glorianda. Ella ha disciolti i capelli e le vesti in tragico disordine ; ma è forse più bella e desiderabile così, con nude le spalle e le braccia, nella sua bianca veste nuziale)

GUGLIELMO
Vieni !

GLORIANDA
Aiuto !

GUGLIELMO
Là t'aspetta
il tuo sposo...

GLORIANDA
(con un lampo d'estrema speranza negli occhi)
Tu chi sei ?

GUGLIELMO
Son Guglielmo la Vendetta !

GLORIANDA

E laggiù è Corrado?...

(Ma, scrutando nell'ombra e scorgendo la figura ambigua e sinistra di Mazurec, ella dà in un grido d'orrore).

GUGLIELMO

(spingendola verso di lui)

Va!

E' il tuo nuovo sposo! E' nostro
ora il dritto infame...

(Rivolto a Mazurec, che le è subito addosso, con un salto di lupo rapace)

A lei,

Mazurec!

GLORIANDA

(dibattendosi disperatamente e coprendosi il viso per non vederlo)

L'orrendo mostro!

GUGLIELMO

(vedendoli già stretti l'una all'altro, si inchina loro svenevolmente, come solevan fare con Corrado i cortigiani)

Buone nozze!

(e risale la collina, facendola risuonare del suo riso feroce e soddisfatto)

GLORIANDA

E' una viltà!

MAZUREC

(facendo eco al riso di Guglielmo)

Tal suonò nei dì protervi
la tua beffa... Ebbene, or vieni!

GLORIANDA

(gridando verso il castello con quanta voce ha in gola)

Al soccorso!

MAZUREC

Dei tuoi servi
chi vuoi che t'oda più?
Sei mia!

GLORIANDA

(con un grido d'orrore)

Tua?

MAZUREC

Vergine e pura
non più al duca... a me appartieni!

GLORIANDA

(ergendosi cogli occhi lampeggianti, sperando così ancora d'intimorirlo)

Bada!

MAZUREC

Non mi fai paura!
Qui le nozze tue... quaggiù!
Stretto a te, voglio annegare
quest'angoscia che mi strazia
nell'ebbrezze le più amare!

(alitandole sul viso le sue parole di fiamma; ormai non inebriato di vendetta soltanto, ma anche dal contatto e dal profumo della bella persona)

Vien... M'abbraccia! Vieni qui!
Qui, sul cuore sanguinante...

GLORIANDA

Grazia! Grazia! Grazia! Grazia!

MAZUREC

Qui, sul cor.... mia prima amante!

(La bacia sulla bocca con brama selvaggia)

GLORIANDA

Ah! pietà!

(gli si getta ai piedi supina, colle braccia distese di schianto; dando in singhiozzi disperati)

MAZUREC

(come colpito a un tratto da una sacra memoria improvvisa, si ritrae d'alcuni passi e torce da lei lo sguardo. Ha nel gesto l'orrore della profanazione e non osa più toccarla)

Anche lei, così!

GLORIANDA

(aggiunge all'atto l'umiltà delle parole facendosi mite e sottomessa, nella speranza d'averlo commosso)

Pietà! Ti bacio le mani... Mi giacio
qui..., presso a te!
Tu va... Cammina... Calpestami... Io bacio
la terra dove si posò il tuo piè!
E, se mi vuoi legare alle catene,
nulla dirò...
E, se vuoi torturarmi, farai bene...
Docile e mansueta mi starò!

MAZUREC

(tra sè, con angoscia mite, rivivendo quasi nel pensiero l'ora terribile)

Così la notte atroce,
piangente, ai piedi suoi,
Isaura mia con voce
di pianto lo dovette supplicare...

Tale la vedo..., i belli
occhi pieni di pianto,
sparsi i neri capelli,
le mani giunte, come un dì all'altare!...

(un vociare confuso giunge nuovamente dall'alto. Mazurec ne è scosso bruscamente. Cataste resinose, accese lungo le mura del castello per darlo alle fiamme, fanno sì che esso appaia adesso circondato come da una nebbia sanguigna).

E lassù, intanto, s'ergono bagliori
di fiamma, e già si compie la vendetta...

(percuotendosi il petto con rabbia, come per vincere il torpore che già lo possiede)

Mazurec, cuor d'agnello, orsù, che fai?
Sì, all'odio non sei nato... Ma tra i cuori
non è il tuo che più sanguina?

(Allora, con un grido di belva ferita si slancia su Glorianda nuovamente, la ghermisce, la solleva di peso, la stringe a sè con l'impeto delle passioni selvagge)

GLORIANDA

(dibattendosi nuovamente)

Pietà!

MAZUREC

Non ne meriti, no!.. Dalla mia stretta
non ti distoglierai che resa impura!

(Ma ecco le grida indistinte mutarsi in un sol grido formidabile che giunge dall'alto, grido di rivendicazione e di conquista; intanto che le fiamme del castello in distruzione si levano rapide in cima alla collina)

I GIACOMI

Brucia il castello già! Morte! Sterminio!

GLORIANDA

(tornando a supplicarlo, sentendo nuovamente in lui affievolirsi il bisogno della vendetta)

Sono innocente come Isaura! Guardami...
Come puoi profanarmi?

MAZUREC

Ma d'Isaura
non ebbero pietà.

GLORIANDA

L'avrai di me!
Tu più buono, tu puro, non potrai
esser crudele...

MAZUREC

Essi con me lo furono!

GLORIANDA

Eran perversi. Li punite! E' giusto
castigo. Ma delitto io non commisi...

MAZUREC

(sciogliendosi da Glorianda, come colpito da una visione di luce)

Isaura?

GLORIANDA

Come lei qui sono, in pianto...
Come lei ti scongiuro...

(non udendola più, con un'espressione di meraviglia negli occhi estatici, fissando sempre più intensamente le fiamme)

MAZUREC

Isaura?

(trasfigurato. come invaso dalla follia di un'esaltazione, aiuta Glorianda a sollevarsi e le indica un sentiero nel folto degli alberi)

Va!
Va; Glorianda... Nel bosco... E via sicura...

GLORIANDA
Ah, ch'io ti benedica!

MAZUREC
(ritraendo le mani ch'ella vorrebbe baciargli)
No... non questo!
Lei mi fa pena in te! Lei voglio pura!
Tu detestami come io ti detesto...
E' lei ch'io salvo!
(Sempre più esaltandosi, intanto che il bosco è sinistramente illuminato dal bagliore che piove dall'alto)
Ah, com'è apparsa a me!
Là, tra le fiamme, siccome in un mare
di purità, nelle sembianze sue,
io l'ho vista..., l'ho vista folgorare!
(spingendo Glorianda verso il sentiero nascosto)
Tu va, Glorianda..., va! Puri ambedue!
Tu per il bosco..., io pel colle...
(Levate le braccia verso il castello, si rivolge alla purità delle fiamme come se non vi scorgesse che Isaura)
Con te!
(E si slancia verso la collina, intanto che Glorianda scompare nel fitto della boscaglia).

(In cima al colle fra le lingue di fuoco che ormai pare che attingano al cielo non è più il grido esultante dei Giacomi adesso, ma è l'inno dei secoli oppressi in servitù che si leva alto e tremendo nella tragica notte funeraria).

L'INNO DEI SECOLI

Sia lo sterminio! Tutto
ciò che fu turpe e vile
ceda all'impeto ostile
sia bruciato, distrutto!

Pei tormenti sofferti
da secoli, pei cuori
fatti d'amor deserti,
per gl'inauditi orrori
commessi, giusta e santa
è l'ora che redime
tutto un popol da tanta
servitù che l'opprime!

Poi che in sue spire d'angue
la fiamma i rei divora,
giusta e santa è quest'ora
odorata di sangue!

FINE.